



Monza, 17 ottobre 2006

Don Franco Manzi

**“QUESTO GESÙ
DIO L’HA RESUSCITATO
E NOI TUTTI NE SIAMO TESTIMONI”**

ATTESTAZIONE NEOTESTAMENTARIA DELLA “SEQUELA CHRISTI” DI PIETRO¹

Introduzione: lo Spirito Santo, Pietro e la memoria testimoniale di Gesù

Nell’opera *Il quinto Evangelio* Marco Pomilio scrive: “Si dice che all’interno dei quattro Vangeli noti è come se ce ne fosse uno ancora sconosciuto. Ma ogni volta che la fede accenna a rifiorire, è segno che qualcuno ha intravisto quel Vangelo” (cap. 3). Cerchiamo di vedere come l’esperienza di Pietro, attestata nei *Vangeli* e negli *Atti degli Apostoli*, si possa vedere come un quinto Vangelo, come memoria testimoniale da parte di Pietro, dopo la Pentecoste, della vicenda di Gesù di Nazareth. In maniera particolare notiamo come nei primi dodici capitoli degli *Atti degli Apostoli* il protagonista è Pietro, mentre nei capitoli successivi è Paolo. I due apostoli rappresentano due modelli di evangelizzazione: quello di Pietro volto di preferenza verso il mondo giudaico, quello di Paolo prevalentemente in direzione del mondo pagano. Non si tratta di scelte o di preoccupazioni umane ma di spinte missionarie suscitate nella Chiesa delle origini dallo stesso Spirito Santo, presentato da Luca come il vero protagonista del suo libro, che è la continuazione del *Vangelo* e in cui gli apostoli realizzano, con la forza dello Spirito Santo, il comando di Gesù di annunciare il Vangelo ai Giudei e a tutte le genti.

All’interno della vicenda di Pietro, vorrei sottolineare questa sera un aspetto poco studiato, considerato secondario e quindi trascurato nei commenti: la maturazione della figura di Pietro come testimone. Pietro in effetti fa di tutta la sua vita una memoria testimoniale della figura di Gesù.

Pietro “memoria creativa” di Cristo

Cercherò di prendere le mosse da due miracoli operati da Pietro: la guarigione del paralitico Enea e la resurrezione di Tabità (“Gazzella”). Il primo miracolo è narrato in *Atti* 9, 32-35 (cfr. fascicolo con i testi biblici). Il comportamento di Pietro ricorda quello del Maestro: “andava a far visita a tutti”, ha pietà di un uomo paralitico da otto anni, sente Gesù ancora vivo accanto a sé e dice: “Enea, Gesù Cristo ti guarisce”, non “io ti guarisco”. Pietro si presenta come “memoria viva” di Cristo che continua ad operare nella sua Chiesa. Pietro imita parole e gesti di Gesù: “Alzati e rifatti il letto”. L’episodio richiama la guarigione del paralitico operata da Gesù (*Lc.* 5,17-26). Quelle pronunciate da Pietro non sono “formule magiche” ma parole e gesti che “facciano memoria” di Gesù, anzi l’apostolo fa della sua stessa vita memoria vivente del

¹ Appunti ad integrazione del fascicolo già fornito contenente i testi biblici. Si precisa che il presente lavoro offre una sintesi-resoconto della lezione ma che, non essendo stato rivisto dal relatore, può contenere imprecisioni, errori ed omissioni, di cui ci scusiamo.

Cristo. Una volta ricevuto nella Pentecoste lo “Spirito di Gesù”, Pietro cerca di conformarsi a Lui, imitandone stile di vita, parole, gesti e, come dice Paolo, provando “gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo” (*Fil.* 2,5). E così chi non aveva incontrato Gesù, incontrando Pietro, poteva avere un’immagine testimoniale del Cristo. E’ quanto è chiamato a realizzare ogni cristiano: essere immagine e memoria vivente del Cristo morto e risorto, in maniera da condurre tutti a Lui”. “Lo videro tutti gli abitanti di Lidia e del Sarón e si convertirono al Signore” (*Atti*, 9, 35).

Faccio notare un altro piccolo particolare: Pietro dice ad Enea: “Alzati e rifatti il letto”; non ripete le stesse parole di Gesù, come se fossero una formula magica. Le circostanze erano diverse: il paralitico guarito da Gesù è calato dal tetto, Enea è guarito da Pietro nel suo letto, forse a casa sua, e quindi gli dice semplicemente: “Rifatti il letto”. Pietro imita ma non ripete Gesù: è “memoria originale” di Cristo.

Una situazione analoga si verifica nella risurrezione di Tabità subito dopo (*Atti* 9, 36-43). E’ un miracolo ancor più straordinario, che richiama la risurrezione della figlia di Giàiro, operata da Gesù (*Luca* 8, 41-56). Luca, che ricorda e narra i due episodi, sembra voglia sottolineare le analogie delle due “resurrezioni”. Pietro aveva avuto il privilegio di assistere al miracolo operato da Gesù e anche lui si comporta come il Maestro: “cacciò via” coloro che stavano a piangere e a lamentarsi per la defunta, ma a differenza di Gesù “s’inginocchiò a pregare”, perché fosse fatta la volontà salvifica del Signore. Dopo di che Pietro ripete lo stesso comando di Gesù: “Alzati”. Marco addirittura riporta le stesse parole in aramaico di Gesù: “Talità, kum!” (“Fanciulla, alzati!”), che quasi coincidono con quelle pronunciate da Pietro: “Tabità, kum!”. Anche in questo episodio Pietro si presenta come memoria testimoniale di Gesù che ha ricevuto la vita dal Padre, per essere a sua volta principio di vita soprannaturale (ma non solo) per tutti coloro che crederanno in Lui. Gesù ha questo potere ricevuto dal Padre, Pietro no, e per questo “si inginocchia e prega”. Allo stesso modo operarono nell’ Antico Testamento Elia (*1 Re* 17, 17-24) ed Eliseo (*2 Re* 4, 27-37). Luca accosta l’opera di Pietro a quella dei grandi profeti di Israele. Pietro ricorda e rende testimonianza alle parole di Gesù: “Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio” (*Giov.* 14,13). Gesù risorto, privo delle limitazioni spazio-temporali della carne terrena, potrà essere vivo e operante accanto a coloro che crederanno in Lui e che tenteranno di vivere “come Lui”.

La “conversione drammatica” di Pietro.

Pietro, che aveva vissuto per anni accanto a Gesù e quindi aveva potuto partecipare ad alcuni episodi (es. la Trasfigurazione) e vivere alcuni momenti (es. il Getsemani) in maniera privilegiata rispetto agli altri, sente il bisogno di “convertirsi”, per diventare “testimone”, memoria vivente testimoniale di Gesù risorto. Lo rileviamo da quanto ci hanno trasmesso i *Vangeli* e gli *Atti degli Apostoli*.

Tra le quattro narrazioni della “tempesta sedata” quella di Matteo focalizza in modo particolare la figura di Pietro (*Mt.* 14, 24-33). Pietro, col permesso di Gesù, cammina sulle acque verso il Maestro, pur in mezzo alla tempesta. Tuttavia egli opera ancora spinto dal suo impulso, confida più in se stesso che in Gesù e “comincia ad affondare”. Dai Vangeli Pietro appare un carattere più impulsivo che recettivo, portato quasi per istinto “a fare” senza troppo riflettere e questo anche dopo la risurrezione di Gesù. Sul lago di Tiberiade Giovanni aveva appena detto: “E’ il Signore”, che Pietro era già in acqua per andare da Lui (*Gv.* 21, 5-7). Similmente quando Gesù aveva chiesto: “Chi sono io secondo la gente? [...] E voi chi dite che io sia?” Pietro risponde immediatamente (e dando la risposta giusta): “Tu sei il Cristo [il Messia] di Dio”. (*Lc.* 9, 18-20).

E quando l’ostilità verso Gesù comincia a farsi presente e parecchi discepoli si tirano indietro e tornano a casa, Gesù chiede ai dodici: “Volete andarvene anche voi?”, Pietro risponde immediatamente: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (*Gv.* 6, 67). E nel Getsemani Pietro, senza pensarci due volte, prende la spada e colpisce (*Gv.* 28, 10). In una personalità così irruente c’è un rischio: quello di dimenticare che la salvezza è “un dono” di Dio. Pietro dovrà maturare nel tempo questa convinzione: prima di “dare” deve essere disposto a “ricevere” la grazia e la forza di dare e di testimoniare gli “stessi sentimenti” di Gesù di Nazareth. Solo così potrà diventare “memoria testimoniale” di Gesù.

Per Pietro questa maturazione è stata lunga e faticosa. Nello stesso episodio sopra citato Gesù aggiunge: “Beato sei tu Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato ma il Padre mio che sta nei cieli” (*Mt.* 16, 17). Pietro, forse senza rendersene conto, ha dato voce a Dio stesso. Tuttavia quando Gesù prospetta la sua passione, Pietro abbandona la logica di Dio e ragiona da uomo e “in disparte protesta dicendo a Gesù: Dio te ne scampi, questo non ti accadrà mai” (*Mt.* 16, 22). Pietro dice questo non per ambizione (come i figli di Zebedeo) ma perché “vuole il bene di Gesù”. Ma Gesù gli fa capire

immediatamente che anche questa generosità così impulsiva è rischiosa perché, agendo in questo modo, il discepolo vuole fare il protagonista “a fianco” del Maestro, per proteggerlo. Al che Gesù rimprovera Pietro duramente: “Torna ‘dietro’ di me, Satana! Tu mi sei di scandalo” (Mt. 16, 23). La sua “generosità” è di ostacolo al realizzarsi del disegno di Dio.

E quando più tardi Gesù parla apertamente della sua imminente passione, Pietro con la medesima generosità impulsiva dice: “Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte” (Lc. 22, 33). Ma è una generosità dal “fiato corto”, perché non viene da Dio, anzi si oppone al Suo disegno e Gesù preannuncia a Pietro il triplice “rinnegamento”, che si verifica durante la notte seguente.

Alla serva, che lo indica agli altri come discepolo di Gesù, Pietro risponde: “Donna, non lo conosco” (Lc. 22, 57) e bisogna dire che in certo modo egli è “sincero”, dice qualcosa “di vero”. Fino a quel momento Gesù per Pietro era “il profeta potente in parole e opere” davanti a Dio e agli uomini, e per Lui egli era pronto anche a combattere con la spada in pugno e lo aveva dimostrato poco prima al Getsemani; ma adesso si trova dinanzi a un uomo che “si consegna”, si arrende, non intende difendersi, e l’apostolo “non lo conosce più”. Alla paura e al panico, certamente presenti, si aggiunge questa profonda delusione. Gesù non corrispondeva più all’immagine di Messia che egli si era fatta negli anni passati con Gesù.

Pietro rinnega perché ancora “deve convertirsi”, deve ancora spogliarsi di quella mentalità che qualche ora prima del tradimento, durante la cena, alla lavanda dei piedi, gli aveva fatto esclamare: “Tu non mi laverai mai i piedi” (Gv. 13, 8), anche se Gesù gli aveva detto: “Quello che faccio adesso non lo capisci ma lo capirai dopo” (Gv. 13, 7). Pietro ancora “non si era convertito”. Non aveva ancora capito che prima di fare e amare Dio, bisogna “lasciarsi plasmare e amare” da Dio con docilità e umiltà; che prima di salvare Gesù, doveva “essere salvato” da quel Gesù sofferente e umiliato. Questa “resistenza di Pietro a spogliarsi di questo protagonismo si vede nel dialogo con Gesù nell’ultima cena (Gv. 13, 6-11) e poco dopo (Gv. 13, 36-37). Pietro per convertirsi ha avuto bisogno di molti “segni” da parte di Gesù; si ricordi soprattutto “lo sguardo” di Gesù che gli apre gli occhi: “e pianse amaramente” (Lc. 22, 62). Pietro capisce che Gesù lo aveva sempre amato e ancora adesso, nonostante il tradimento, lo ama ancora; comprende che l’amore di Dio ci precede sempre. Le nostre opere “seguono” sempre, come gratitudine verso il dono ricevuto. E’ così che Pietro “si converte” ed è in grado di “confermare i suoi fratelli”. Alle lacrime della conversione seguirà la riabilitazione da parte di Gesù con la triplice richiesta del Maestro: “Mi ami tu più di costoro?” (Gv. 21, 15) con quel che segue (cfr. fascicolo con i testi biblici). In tutta la scena si svolge la sapiente pedagogia di Dio nei nostri confronti. Nel testo occorre distinguere i due verbi adoperati da Gesù: *filein* (amare teneramente) e *agapán* (amare generosamente e incondizionatamente) e il crescendo della richiesta di Gesù e della risposta di Pietro, memore del triplice rinnegamento: “Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami teneramente?” (almeno da amico). Ciò che colpisce è la dinamica di abbassamento di Gesù nei confronti di Pietro, a cui segue la triplice riabilitazione: “Pasci le mie pecorelle” e “conferma i tuoi fratelli”.

Lo Spirito Santo agisce in Pietro

Chi darà a Pietro questa capacità di passare dall’amicizia (*filía*) all’amore incondizionato (*agape*)? La risposta negli *Atti*: sarà lo Spirito Santo. Alla Pentecoste si può dire completato il processo di maturazione, di cui si è fatto cenno sopra. Attraverso la passione, la resurrezione, la caduta, la riabilitazione, per opera dello Spirito Santo, Pietro comprende “la logica di Dio”. Si legga al riguardo tutto il discorso di Pietro (*Atti*, 2, 14-41). Si coglie dal racconto la memoria testimoniale attraverso la quale si forma la nuova comunità ecclesiale mediante l’opera dello Spirito Santo. Quando c’era Gesù, lo Spirito Santo agiva in Gesù; adesso agisce più direttamente attraverso gli Apostoli e gli stessi cristiani, divenuti “tempio di Dio” tramite il battesimo. Negli *Atti* si insiste molto sugli “effetti carismatici”, sui “segni” che accompagnano la memoria testimoniale del Risorto, ma soprattutto si fa notare che tutta la comunità diventa “immagine di Gesù e memoria testimoniale di Lui.

Conclusione (cfr. fascicolo con i testi biblici).